



Foto Ansa



La ministra della Giustizia Paola Severino

Parlamento? O vuole solo zittire e criminalizzare chi, in piena autonomia, svolge il suo ruolo in una democrazia parlamentare fondata sul lavoro? Sbaglia in entrambi i casi Del Boca. Per evidenti motivi di buon senso e di principio, incluso il diritto di dissentire, su un articolo 18 che va mutato, almeno sul punto dei licenziamenti individuali per motivi economici.

E qui veniamo al merito, sul quale pure la professoressa Del Boca sembra avere idee confuse. Perché concede, ad esempio, che in Germania la procedura di legge sul licenziamento «è più trasparente e conciliatoria». Con il vantaggio per il lavoratore di restare in azienda fino a sentenza

finale. Ma poi Del Boca scioglie un peana alla unilateralità voluta da Fornero, con l'affermare che il reintegro eventuale, voluto dal giudice, finirebbe per alzare l'indennizzo, ai danni dei datori di lavoro. Mentre ora c'è un tetto di 27 mesi di salario. No. Intanto l'indennizzo non è certo, con la riforma Fornero. Dipende infatti dalla capacità del lavoratore di dimostrare che il motivo economico, accampato dal datore di lavoro, non c'è. Ma il punto è un altro. È il potere del giudice di reintegrare. Che in Germania c'è, e in Italia non ci sarebbe più. Questo è il vero «argomento» che Del Boca rimuove o minimizza. Preferendo argomenti da rissa.

Intervista a Lapo Pistelli

«Da Parigi a Lisbona la sfida dei progressisti»

Il responsabile esteri del Pd: la visita di Bersani in Portogallo per rilanciare un'altra idea di Europa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Domani (oggi, per chi legge, ndr) saremo a Lisbona per allargare la discussione iniziata a Parigi, a un Paese del Mezzogiorno europeo, troppo spesso ridotto alla caricatura dei Pesi della dolce vita». A parlare è Lapo Pistelli, responsabile Relazioni internazionali del Partito democratico. *L'Unità* lo ha intervistato alla vigilia della missione di due giorni a Lisbona di Pier Luigi Bersani. Una due giorni fitta di incontri: il leader del Pd avrà colloqui con il nuovo leader dei socialisti portoghesi António José Seguro e con lo storico leader portoghese Mário Soares. Inoltre, Bersani incontrerà il Governatore della Banca del Portogallo, Carlos da Silva Costa, il presidente del Parlamento, Assunção Esteves e il leader del sindacato UGT, João Proença. Insieme a Bersani, faranno parte della delegazione Pistelli e Giacomo Filibek, coordinatore dipartimento Esteri del Pd.

Qual è il segno politico della missione in Portogallo del segretario del Pd?

«I segni sono due: c'è un segno territoriale, nel senso che è la prima visita del segretario del Pd in un Paese dell'Europa mediterranea. Il secondo segno è di natura politica ed economica: toccare con mano le condizioni di un Paese che sta sperimentando le ricette rigoristiche della Commissione europea per superare la crisi».

Sui limiti delle ricette rigoristiche si sofferma il «manifesto di Parigi» sottoscritto da Bersani, Gabriel e Hollande. Come si proietta quella riflessione sulla situazione portoghese?

«Quelle ricette sono insufficienti. C'è grande preoccupazione in Portogallo per la contrazione del Pil registrata nel primo trimestre di questo anno. Il Paese non ha reagito con le modalità greche, ma anche il Partito socialista di Seguro ha collaborato nel determinare un clima di unità

nazionale, tuttavia l'economia non è comunque ripartita. E oggi i socialisti, attualmente all'opposizione, chiedono il respiro di un anno in più per poter assorbire meglio la cura da cavallo».

Da Parigi a Lisbona: è la sfida alle ricette neoliberiste da parte dei progressisti europei?

«C'è stata un'attenzione sbagliata nel voler cristallizzare Parigi in una fotografia. Parigi è il fotogramma di un film che comincia prima e che proseguirà ben oltre. Non ci dimentichiamo che Sigmar Gabriel, segretario della Spd tedesca, Francois Hollande, leader del Ps e candidato all'Eliseo, Jorge Burgos, vice presidente della Dc cilena, erano con noi in piazza San Giovanni a Roma il 5 novembre scorso; che Hollande ha fatto con il Pd il suo primo bilaterale all'estero come candidato alla Presidenza francese. Oggi siamo a Lisbona per allargare ulteriormente la discussione, iniziata a Parigi, a un Paese del Mezzogiorno europeo, il Portogallo, troppo spesso ridotto alla caricatura dei Paesi della dolce vita. E dopo Pasqua, i leader parlamentari di mezza Europa e non solo, verranno a Roma per rafforzare la collaborazione tra gruppi parlamentari progressisti. Si tratta della costituzione, faticosa e paziente, di una piattaforma politica progressista europea e globale; il tentativo di leggere il futuro con occhi diversi; la reazione alla passività verso lo strapotere dei mercati».

Un impianto progettuale ambizioso, quello del «manifesto di Parigi». Si può parlare di una sfida epocale?

«Certamente è oggi più forte la consapevolezza che i cicli politici condizionano fortemente le realtà di ogni singolo Paese. Negli anni Ottanta furono Reagan e la Thatcher; negli anni Novanta, Clinton e Blair...».

Ed oggi?

«Oggi lavoriamo per uscire da un ciclo segnato dalla destra europea e dal suo fallimentare bilancio».